

Antonio Ivan Pini

LA "COLLANA" DI CAPUGNANO: DIECI ANNI DI STUDI STORICI
FRA EMILIA E TOSCANA

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVI, 52 (dicembre 2000), pp. 204-210.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Nel pomeriggio del 12 maggio 2000 nel Palazzo dei Vescovi di Pistoia, organizzato dal nostro Gruppo di studi e dalla Società pistoiese di storia patria, si è tenuto l'incontro "I convegni di Capugnano 1991-2000", con lo scopo di fare il punto sui dieci anni dei convegni della serie "Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana" e della relativa collana giunta ormai al suo decimo volume. La presentazione è stata tenuta dal professor Antonio Ivan Pini, ordinario di storia medievale all'Università di Bologna ed assiduo frequentatore dei convegni. Nel ringraziarlo pubblicamente per questo suo intervento, pubblichiamo qui, in parte riassunto, il testo da lui letto in quella occasione.

1. Presentare un libro - e non dev'essere la prima volta che lo dico - non è certo tra i miei passatempi preferiti ritrovandomi, per formazione mentale, più portato alle ricerche analitiche che alle sintesi brillanti. Malgrado ciò, tra i non molli libri che ho avuto sinora occasione di presentare ce ne sono diversi relativi proprio ai territori appenninici considerati sui due versanti bolognese e pistoiese: così fu per il volume su *Le vie transappenniniche* di Paolo Guidotti che ebbi la ventura di presentare nel 1988; così per il volume su *I signori feudali e le comunità rurali* della collana "Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana" nel 1995; così per gli *Studi in onore di Nicola Rauty* nel 1998; così per il secondo volume della *Storia di Pistoia* nel 1999.

Grazie alla lettura meditata che ha comportato la presentazione di questi volumi, io - più studioso della città che della campagna, più studioso della pianura che della montagna - ho finito indubbiamente con l'imparare moltissime cose nuove, e ditale arricchimento culturale sono grato agli amici - e faccio qui subito i nomi di Giuliano Pinto, Paola Foschi e Renzo Zagnoni - che mi hanno offerto queste opportunità.

Ma oggi, in questa occasione specifica, ho qualche difficoltà, lo confesso, a ringraziare i suddetti amici, sia perché qui non si tratta più di presentare un solo libro ma un'intera collana che di libri ne conta già dieci, sia perché, tra i miei tanti difetti, vi è anche quello di non riuscire a leggere un libro se non dalla prima all'ultima pagina, indici compresi. È un comportamento se si vuole autistico che, se da un lato favorisce indubbiamente l'arricchimento culturale, porta anche via dall'altro non poco tempo, quando si pensi che i dieci libri che debbo qui presentare totalizzano ben 1368 pagine stampate oltretutto in caratteri tipografici gradevoli, ma estremamente compatti, con l'aggravante - che per fortuna si limitava ad un solo volume - di trovare le note non a piè di pagina, ma alla fine dei saggi, con tutta la ginnastica kamasutrica di mani e di occhi che ciò comporta per il povero lettore, tanto più se autistico e deciso a non perdersi proprio nulla.

Ma poi, come va presentata una collana in più volumi?

In mancanza di qualsiasi esperienza diretta in materia e nell'impossibilità ovviamente di prendere in considerazione tutti i singoli saggi e di valutarne le novità di contenuto, ho ritenuto di poter risolvere il problema suddividendo la mia esposizione in tre momenti: dapprima un bilancio strettamente statistico, poi la rassegna in rapida successione del contenuto dei dieci volumi, e da ultimo qualche considerazione complessiva sulle peculiarità e sul valore scientifico-culturale dell'impresa editoriale, accompagnando il tutto con qualche modesto suggerimento per migliorare una collana che di meriti, va detto subito, ne ha certamente non pochi e che si presenta ormai come uno strumento indispensabile per chi intenda conoscere o approfondire la storia delle comunità del nostro Appennino, soprattutto sui due versanti bolognese e pistoiese.

2. E cominciamo con gli eloquenti rilievi che ci offre la statistica. Abbiamo già detto che i volumi sono dieci. Per la verità a formare questa sequenza entra anche -cosa del tutto inusuale nelle collane editoriali - il numero zero. Tale dobbiamo infatti considerare il volume (peraltro in due torni)

che raccoglie gli Atti del convegno che si tenne nel 1991 alla Sambuca Pistoiese per celebrare il settimo centenario degli statuti rurali di quella comunità appenninica. Come ben sappiamo - e come ci confermeranno i relatori che mi seguiranno - fu proprio quell'occasione a creare le premesse per far nascere quella sinergia di ricerca che ha portato agli incontri annuali di Capugnano e alla creazione della collana "Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana". Se poi qualche pignolo *volesse obiettare* che il volume sulla Sambuca Pistoiese non fa "de iure" parte della collana in questione, si può sempre far notare che "de facto" la collana ha comunque ugualmente dieci volumi, anche se l'ultimo, quello che raccoglie gli atti della Giornata di Studio di Capugnano del 1999 dedicata al tema dei Castelli, è a tutt'oggi ancora in tipografia.

Prendendo dunque in considerazione i dieci volumi che vanno dallo 0 al 9, troviamo, come già si è detto, un numero complessivo di 1368 **fitte** pagine suddivise in 80 articoli o saggi di ineguale lunghezza. Anche il numero degli autori è imponente, ben 52, ma è ovviamente inferiore a quello dei saggi, dato che non pochi autori (ed esattamente 28) hanno collaborato con più di un contributo. Fra questi autori è nettamente in evidenza Renzo Zagnoni che in tutta l'operazione scientifico-organizzativa ha trovato anche il tempo di predisporre per ogni volume dei vari convegni un proprio contributo, e a volte anche due. Alle "10 presenze 10" di Renzo Zagnoni fanno seguito le 7 di Paola Foschi, le 4 di Nicola Rauty e di Gian Paolo Borghi, le 3 di Amedeo Benati, le 2 di Giorgio Bertocchi, Giovanni Cherubini, Mario Fanti ed Andrea Guidanti. Tra gli autori di un solo saggio va almeno segnalato Alfeo Giacomelli che pur impegnandosi attivamente nell'organizzazione e pur avendo tenuto almeno 4 relazioni, ha poi consegnato per la stampa un solo contributo, lasciando così l'acquolina in bocca ai lettori degli Atti.

Per numero di pagine scritte è sempre in testa Renzo Zagnoni con 195 (oltre il 14% del totale) seguito da Paola Foschi con 127 (9,3%) da Gian Paolo Borghi con 74 (5,4%), da Nicola Rauty con 63 (4,6%). Seguono con circa il 3% Mario Fanti, Andrea Guidanti e Gianluca Bottazzi.

Venendo alle aree geografiche prese in considerazione è in testa il territorio bolognese col 51%, segue il Pistoiese col 35%, il Modenese con il 14% e il Fiorentino con appena l'1%, dovuto a un saggio di Paolo Pirillo sulla contea di Mangona.

Il ventaglio delle tematiche affrontate è sorprendentemente ampio. Si va dalle pievi ai castelli, dalle strade alla viticoltura, dalla demografia storica alle ferriere, dalla scultura romanica alle osterie, dalla musica alla caccia, dalle ghiacciaie ai foglietti volanti dei cantastorie, ecc.ecc. Raggruppate per grandi generi tematici si può comunque notare come siano le istituzioni ecclesiastiche il soggetto più trattato. Su pievi, monasteri, chiese, santuari, confraternite - non casualmente il geloso palladio dell'identificazione collettiva delle comunità montane in età d'antico regime - si concentra quasi un terzo dei contributi dell'intera collana. Alle istituzioni civili (feudi, signorie territoriali, domini ecclesiastici, comuni rurali) è dedicato appena il 18% dei contributi, meno che all'economia, dove è però più trattata l'industria e l'artigianato di quanto sia l'attività primaria dell'agricoltura (a parte alcuni ottimi contributi sulla viticoltura e sulla coltura del castagno). Si parla di caccia, ma non di pesca e di allevamento del **bestiame e del tutto assenti** sono i temi del commercio e del credito, a cui ritengo gli organizzatori dovranno pur dedicare uno delle loro prossime giornate di studio.

Un tema di ricerca che non accenna a placarsi è invece quello della viabilità e degli ospizi, che non aveva certo bisogno del Giubileo per essere ancora una volta rilanciato. A parte il problema dei tracciati viari - un sentiero di ricerca forse sin troppo battuto, se mi è permesso questo gioco di parole -, l'argomento viabilità continua ad essere comunque propulsivo e contributivo per altri settori della ricerca quali l'archeologia, la toponomastica, la demografia storica, l'insediamento, e ovviamente il commercio, la fiscalità e la politica. Apprezzabile l'attenzione rivolta al folklore e alla vita quotidiana, mentre troppo scarso mi è parso il rilievo sinora riservato alla storia dell'arte e della cultura. Ho presente varie novelle tre-quattrocentesche che s'ambientano, o almeno ricordano, località dell'Appennino tosco-emiliano, ma non le ho mai trovate citate in nessuno dei contributi della collana. Auspicabile sarebbe poi una giornata di studio interamente dedicata ai problemi dell'alfabetizzazione e dell'istruzione primaria.

Ultima considerazione suggeritaci dalla statistica è quella dell'ambito cronologico in cui si ambientano le ricerche storiche. Oltre la metà di queste sono relative al Medioevo - e da medievista qual sono non posso non compiacermene - ma non poca attenzione è riservata anche all'Età moderna, all'Ottocento e al Novecento. Poco considerata è sei mai l'Età antica e praticamente del **tutto** ignorata l'Età preistorica. Ma bisogna riconoscere che le fonti in questo caso sono pressoché inesistenti.

3. Da tutta la sequela di titoli che compaiono negli indici dei dieci volumi e che ben mettono in evidenza la ricchezza e la varietà delle ricerche intraprese, si può cogliere qualche comun denominatore? Le risposte a questo quesito sarebbero molte e tutte meritevoli di essere approfondite. Ma per ragioni di tempo ci limiteremo ad accennarne solo ad alcune.

La prima e la più vistosa è il fatto che la collana che stiamo presentando *non ha*

una sua rigida linea programmatica di ricerca né per quanto riguarda l'arco cronologico (dove pur predomina, come si è detto, l'Età medievale), né per quanto riguarda le tematiche affrontate (pur con una certa predilezione per gli aspetti istituzionali, ed in particolare quelli di storia ecclesiastica). Il vero collante di tutta la collana è comunque l'ambito territoriale, quella zona dell'Appennino tosco-erniliano che ha il suo baricentro sul crinale che divide la montagna bolognese, da quella pistoiese e da quella modenese. L'asse preferito dalla ricerca è l'asse geografico e stradale che unisce l'alta valle del Reno e dei suoi affluenti alla valle pistoiese dell'Ombrone. Di completa coerenza storiografica sono pertanto, a rigore, solo i quattro volumi dedicati a singole località: della Sambuca Pistoiese, di Torri, di San Pellegrino al Cassero e di Pàvana, non a caso quattro volumi che trovano posto in questa collana, ma che forse avrebbero trovato una collocazione più consona in una collana apposita.

Che del resto la programmazione delle Giornate di Studio che stanno a monte della "collana" sia lasciata un po' all'occasionalità e un po' alla fantasia del momento lo si dice chiaramente nell'introduzione al volume 4 su *L'acqua e il fuoco: l'industria della montagna*. L'Introduzione è firmata a quattro mani da Renzo Zagnoni quale presidente del Gruppo di Studi Alta Valle del Reno e da Giuliano Pinto quale presidente della Società Pistoiese di storia patria, ma le mani che hanno stilato il brano che sto per leggervi ritengo - ma potrò sempre essere smentito - che non possano essere (per il loro stile, il loro entusiasmo, la loro schiettezza extraccademica) che di marca "bolognese":

"E siamo giunti alla terza puntata di questa scorribanda nei secoli e nei temi di studio: rileggendo i titoli ci siamo chiesti quale organicità abbia questa collana, pur riunita da un titolo ben preciso e programmatico, e ci siamo risposti che ha la stessa organicità della ricerca storica, la stessa multiforme complessità, la stessa apparente caoticità. I titoli e gli argomenti che ci sono venuti alla mente in questi anni nascevano dai nostri interessi di studio, i più svariati, dato che era un gruppo a suggerirli, dalle nostre curiosità, dagli interessi degli amici accademici e non, che ci chiedevano di approfondire un aspetto, per così dire di moda, su base locale, oppure di affrontare un tema un po' trascurato o magari nuovo per il nostro orizzonte geografico, oppure di continuare fortunate ricerche di cui erano quasi pronti nuovi studi originali".

Dopo aver utilizzato un brano di Renzo Zagnoni per confermare la creativa disorganicità della collana, ricorrerò ora, condividendoli completamente, ad alcuni brani di Giuliano Pinto che mette efficacemente a fuoco, nell'introduzione del volume n. 5 -quello su *Villaggi, boschi e campi- le* positive peculiarità della collana che qui stiamo presentando. Innanzitutto l'omogeneo quadro ambientale, cioè quella montagna appenninica che fa da confine tra Toscana ed Emilia : "un'area - scrive Pinto -percorsa si direbbe quasi da sempre, considerando la relativa facilità del valico, da una viabilità importante, che ha influito notevolmente sugli assetti economici e sociali del territorio e sulla vivacità culturale dei centri maggiori, che si sono avvantaggiati sicuramente per il fatto di trovarsi in una zona d'incontro fra tradizioni diverse e per il viavai degli uomini che attraversavano l'Appennino". Seconda peculiarità della collana è che le relazioni particolari sono precedute da interventi di carattere più generale, sempre affidati a riconosciuti specialisti di quello specifico settore storico. Terza caratteristica è il largo ventaglio cronologico: "Nella storia della montagna - e di nuovo cito - l'approccio della lunga durata è spesso una necessità, vista la lentezza delle modificazioni - che attraversano i secoli - delle tradizioni culturali, dei rapporti di produzione, delle configurazioni sociali, delle strutture familiari". Quarta caratteristica - e cito per la terza volta - "è la serietà e l'impegno degli autori. Si tratta quasi senza eccezioni di ricerche di prima mano, condotte su fonti inedite, che portano indubbiamente acquisizioni nuove. Si è lavorato su una notevole varietà di fonti documentarie: fondi monastici, statuti, catasti, imbreviature notarili, atti giudiziari, registri parrocchiali, ecc. non sempre di facile reperibilità (la documentazione della montagna è dispersa tradizionalmente in molli archivi) e non sempre di agevole lettura e interpretazione. Accanto alle fonti scritte, hanno un peso notevole nella ricerca le fonti orali, la toponomastica, l'analisi del paesaggio nelle sue componenti". Precisate con le parole dell'amico Pinto le principali caratteristiche positive della collana, resta ancora qualcosa da aggiungere su alcuni aspetti minori di forma e di contenuto sui quali mi permetto

di avanzare i miei giudizi di non disinteressato lettore. Si è già detto dell'ottima abitudine di far precedere i temi monografici delle Giornate di studio da relazioni portanti tenute da studiosi di affermata competenza. Trovo ottima anche la verbalizzazione dei dibattiti seguiti alle relazioni e mi dispiace che a volte ci sia (come nei volumi 1, 4, 7, 9) e a volte non ci sia. Al limite abolirei invece le relazioni conclusive che sono sempre molto scheletriche e spesso non sufficientemente meditate, per ovvia ristrettezza di tempi di riflessione. Sempre auspicabili sono invece le note a pie' di pagina, le illustrazioni di corredo e soprattutto le cartine geografiche e topografiche. I primi volumi ne sono quasi assenti, ma dal terzo volume in poi sono presenti in numero a volte persino dovizioso. Le tabelle statistiche sono invece utilizzate una sola volta nel saggio di demografia storica di Bruno Rovena nel volume 5. Sempre preziosi ed accuratissimi gli indici dei nomi di persona e di luogo curati da Edoardo Penoncini.

Se dovessi avanzare qualche riserva, ne formulerei almeno due. Trovo inspiegabile che sulla costola della copertina non figurino alcuna dicitura. Posti sugli scaffali di una libreria i volumi della "Storia e ricerca sul campo" si distinguono per il loro anonimo color avorio, ma quando si vanno a cercare, occorre tirarne giù almeno tre o quattro prima di trovare quello giusto, a meno che non si provveda, come io personalmente ho deciso ad un certo momento di fare, di scriverci sopra numeri e titolo col pennarello, anche se la cosa risulta non poco antiestetica. La seconda riserva è sulla lunghezza dei titoli delle Giornate di Studio. Quando si decide per un titolo si dovrebbe anche tener conto del povero studioso a cui corra vaghezza di citare il brano di un saggio apparso in un volume della collana, Facciamo un solo esempio di citazione bibliografica sovradimensionata - e me ne scusi l'incolpevole autore preso "ad exemplum" -: Giampaolo Francesconi, *Pievi, parrocchie e comuni rurali nel territorio pistoiese: una comparazione tra distretti ecclesiastici e civili in età comunale*, in "Ecclesiae baptismales": le pievi della montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nel Medioevo, Atti della giornata di studio (12 settembre 1998), a cura di Paola Foschi, Edoardo Penoncini e Renzo Zagnoni, ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 9), Gruppo di Studio Alta Valle del Reno- Società Pistoiese di Storia Patria, Porretta Terme-Pistoia 1999, pp. 149-166. Sono ben 538 caratteri di stampa che occupano 7 righe di testo, forse un po' troppo anche per saggi, com'è certamente quello citato, d'indubbio spessore scientifico. Non so come si possa ovviare a questo inconveniente, ma qualcosa andrà sicuramente pensato per non dissuadere i possibili fruitori dei saggi di questa collana dal fare una sempre possibile - anzi auspicabile - citazione.

A parte queste riserve del tutto formali, a me pare di poter concludere estendendo a tutta la collana l'identico giudizio positivo che già ebbi modo di dare cinque anni fa presentando a Bologna, nel Palazzo della Provincia, il solo volume su *Signorie feudali e comunità rurali nel Medio Evo*. Per l'originalità dei contributi e per la serietà scientifica costantemente mantenuta, questa piccola collana di storia "interregionale" non potrà sicuramente più essere ignorata, se mai ancora lo fosse, da chi intenda conoscere o meglio approfondire le vicende passate del nostro Appennino. E di ciò i promotori dell'iniziativa possono indubbiamente andare molto fieri, e noi - i fruitori - non possiamo che vivamente ringraziarli.